

L'analisi

Per le istituzioni di Bruxelles rischio paralisi

dal nostro inviato

STRASBURGO — Dietro il voto di ieri che ha eletto Roberta Metsola alla presidenza del Parlamento si è insinuato un germe. Il germe dell'instabilità e della paralisi delle istituzioni europee. Il voto a favore dell'esponente popolare di Malta infatti sta mettendo in evidenza le debolezze di un sistema che vive permanentemente sul filo del rasoio. Il nucleo della difficoltà non è allora dato dall'ingresso nella precedente maggioranza dei Conservatori di Ecr, di cui fanno parte anche i deputati italiani di Fdi. Ma dall'ostinazione con cui si è assegnato all'Eurocamera un assetto in controtendenza rispetto a quel che accade nei governi nazionali.

Mentre nel resto d'Europa, tra i "grandi Paesi", non esiste più un governo a guida popolare, il Parlamento assume la sembianza opposta: una presidente del Ppe, un vicario del Ppe, il segretario generale del Ppe. È uno specchio deformante e deformato della realtà. Che inevitabilmente renderà ogni scelta meno fluida. Anche perché non c'è nulla di studiato. Il saldo politico è in parte involontario. Di cui si sono resi complici anche i socialisti di S&D. Ma che risponde al criterio dell'autodifesa e non della prospettiva. I popolari sono un partito in difficoltà dopo la sconfitta in Germania e cercano la sponda dei conservatori occupando il maggior numero di poltrone. Il Pse non trova candidati alternativi e si

preoccupa soprattutto di blindare il "cordone sanitario" intorno alla destra di Salvini e Le Pen regalando qualche voto ai conservatori di Giorgia Meloni. Metsola è il risultato di queste debolezze ed è a sua volta ancora più debole. Nella sua agenda personale dichiara che non prenderà posizione su niente: «Non voterò mai su nulla». Il che equivale a esporre il Parlamento ai venti e alle emotività dei singoli momenti. Nello stesso tempo, appunto, si aggiungono alla maggioranza una parte dei sovranisti. Non sono stati invitati, ma ci sono. E ci sono senza aver incontrato ostacoli da parte di nessuna delle forze politiche. La somma di tutte queste debolezze aumenta la confusione e rende tutto incoerente. Perché è un'operazione costruita sulle fragilità. Non è uno spostamento a destra, ma uno spostamento nella precarietà e nell'incertezza. Un effetto che con ogni probabilità si rifletterà sulla Commissione europea. Ursula von der Leyen, del resto, era già uscita fiaccata dalle elezioni tedesche del settembre scorso. La sua mentore, Angela Merkel, non c'è più. La sponda della Cdu non c'è più. E per di più si è rafforzato il suo storico nemico interno: il capogruppo Manfred Weber. Vero sponsor di Metsola. Una situazione che contiene il virus della indefinizione. Chi, ad esempio, potrà garantire in Parlamento un confronto efficace sulla riforma del Patto di Stabilità? Chi potrà puntellare le debolezze di Von der Leyen se la destra dovesse nuovamente puntare sul fallimento del Recovery Fund? I due anni e mezzo finali della legislatura europea entrano in una nuova fase: quella dell'incertezza. — **C.T.** © RIPRODUZIONE RISERVATA

